

● SINTESI DELLO STUDIO 2023 DELL'ASSOCIAZIONE AGRONOMI DI VERCELLI-BIELLA

Redditività del riso sempre più legata alle superfici

di Paolo Accomo

I mercati del riso non pagano poi tanto bene il raccolto del 2023 e le previsioni sulla campagna in corso restano altamente incerte.

I buyer dell'industria, in questa fase di fine mercato, cercano soprattutto risi Lunghi B e Tondi da sushi, due tipologie che in passato dovevano vedersela con forti importazioni, mentre adesso, a orientare i listini in senso differente vi sono le disponibilità – che sono nella norma –, le prospettive di semina in calo e anche una minore competizione del prodotto importato, che si sta orientando verso altre tipologie di offerta.

Per contro, i sondaggi privati, come quello condotto da Corteva, parlano di una ritirata proprio di questi gruppi (-2,6% per il tondo e -12,8% per il lungo B) e di una crescita degli investimenti nelle varietà da parboiled, ma anche di un vero e proprio crollo dei risi lunghi A destinati ai risotti.

L'Ente risi prevede un incremento della superficie complessiva (si tornerebbe ai 218.000 ha del 2022) ma con un calo di 5.000 ettari per questi due risi e una crescita importante per i gruppi Baldo, Vialone Nano e S. Andrea, che oggi godono di prezzi elevati, mentre crollerebbe l'in-

Secondo lo studio annuale svolto dagli agronomi di Vercelli-Biella, con un prezzo di 500 euro/t del risone solo le aziende con superficie superiore ai 300 ha sarebbero in attivo e se i costi dell'energia e dei fattori produttivi non si ridurranno, la possibilità di proseguire l'attività risicola dipenderà solo da un adattamento dei prezzi del risone

vestimento nei gruppi Roma e Arborio.

La notizia positiva è che i risicoltori non demordono, ma scordiamoci i 227.000 ha del 2021; quella negativa è che ancora una volta le semine inseguono i listini dell'ultima campagna, senza una reale programmazione condivisa con l'industria.

Redditività al limite

Eppure, la gestione aziendale da anni non consente più errori all'imprenditore.

Come si evince dal bilancio dell'azienda risicola, stilato qualche settimana fa dall'Associazione dei laureati in scienze agricole e forestali della Provincia di Vercelli, a un prezzo del risone pari a 500 euro/t solo un'azienda di 300 ha riesce a essere in attivo.

«Se i costi dell'energia e dei fattori pro-

duttivi non si ridurranno – recita lo studio – la possibilità di proseguire l'attività risicola dipenderà solo da un adattamento dei prezzi del risone».

Quando si scende sotto i 300 ha di superficie, diventa necessario percepire un prezzo di 600 euro/t: **per l'industria risiera significa fornire un prodotto lavorato sfuso a 1,2 euro/kg.**

Dal momento che un incremento dei prezzi si scontra con l'inflazione già scontata dal mercato e che nella grande distribuzione porta sugli scaffali pacchetti da 5 euro/kg, con la pressione delle importazioni di riso confezionato esente da dazio, la quale è tuttora in crescita nei Pma (Paesi meno avanzati, ovvero i 50 Paesi più poveri del mondo che fanno parte di una lista delle Nazioni Unite), i margini di una trattativa che aumenti il valore aggiunto di produttori e trasformatori sono stretti. Si cercano vie di fuga «nell'aumento della produzione unitaria mediante l'utilizzo della genetica moderna (TEA) e nella disponibilità di erbicidi efficaci.

Soluzione contrastante con la direttiva europea Farm to Fork in fase di attuazione» argomenta lo studio.

Ma le Tea sono ai blocchi di partenza e, malgrado le parole di disponibilità pronunciate dalla Commissione europea per sedare la rivolta dei trattori, non vi è alcun ammorbidimento sugli agrofarmaci in Europa; anche nel nostro Paese non è ancora chiara la linea del Ministero della salute in tema di autorizzazioni all'uso eccezionale. «Per il riso – avvisano gli agronomi autori dello studio – il dimezzamento dei diserban-



Una delle criticità del settore risicola è la disponibilità di personale in grado di utilizzare macchine sempre più tecnologiche

ti sarebbe un disastro: metà dose non è letale per le infestanti, quindi sarebbe meglio risparmiarle totalmente. La concorrenza asiatica può ancora utilizzare la monda manuale invece degli erbicidi: i salari di 5 dollari/giorno per gli addetti alla monda, per 40 giorni/ha, costano 200 euro/ha a fronte dei nostri 460 euro/ha con gli erbicidi.

Le sperimentazioni fatte sul biologico indicano un dimezzamento delle produzioni nelle annate buone, ma anche un avvicendamento annuale che significa limitare a un quarto la produzione media annuale».

Il nodo dell'import agevolato...

In altre parole, se l'Europa non pone un freno all'import agevolato – le cui ricadute in termini di sviluppo dei Pma sono quanto meno dubbie e che quindi rappresentano una moneta di scambio commerciale di cui solo la risicoltura paga il prezzo – e i noli marittimi si deprezzano, una flessione dei listini del risone potrebbe provocare una contrazione significativa nell'ettarato nazionale, considerato che nessuna voce di costo in questi anni ha subito un reale ridimensionamento.

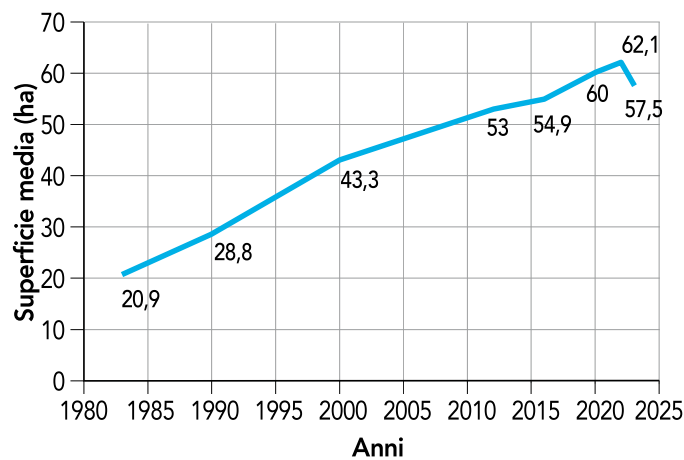
Oggi, se si vogliono produrre almeno **6,5 t/ha, il solo costo della fertilizzazione è di 440 euro/ha**. Più complesso il calcolo sugli erbicidi: se consideriamo i trattamenti standard e quello fungicida su metà superficie per la lotta al brusone abbiamo un costo di 460 euro/ha.

Non sorprende, allora, che persino la ricca (ma impegnativa) coltura del riso nel 2023 sia stata disertata. Con una conseguenza finanziaria favorevole ai più coraggiosi, come ha spiegato recentemente l'economista agrario dell'Università di Perugia, Angelo Frascarelli, durante il suo intervento a un convegno in Lomellina, affermando che l'aiuto accoppiato al riso risulta più alto (357,48 euro/ha contro i 336,46 euro/ha previsti) di quello atteso perché la platea dei percipienti si è ristretta.

... e quello dei costi della meccanica

Sulle scelte che vi descriviamo gravano numerose variabili a partire da quelle di costo, innescate dalla guerra

GRAFICO 1 - Tendenzia della superficie media aziendale investita a riso (1983-2023)



Fonte: Ente risi, 2023

tra Russia e Ucraina, cui si sommano le incertezze nel mar Rosso.

Uno dei rincari di cui poco si parla è quello delle macchine agricole, trainato dalla precision farming: **gli incentivi 2021 alle attrezzature adatte all'agricoltura 4.0 hanno aiutato la modernizzazione del settore ma hanno fatto esplodere i prezzi che non sono scesi neanche dopo il calo dei costi energetici e degli incentivi**.

Non dimentichiamo che la risicoltura ha un calendario colturale rigido, condizionato dai fattori climatici e pedologici: «oltre il 90% della superficie coltivata – ci informa il rapporto – è posta intorno ai 45° di latitudine Nord, con ampie aree di difficile sgrondo, con brevi periodi di condizioni favorevoli alla lavorabilità e transitabilità; ne discende l'esigenza di disporre di attrezzature con grande capacità operativa. Inoltre sta diventando sempre più difficile trovare lavoratori specializzati in grado di utilizzare le macchine più tecnologiche».

Ciò giustifica l'esistenza di parchi macchine spesso sovradimensionati e obsoleti, con importanti costi per la revisione, peraltro rinviata perché lo Stato non è riuscito a organizzare officine in grado di smaltire tutto il lavoro.

Pac poco incentivante

Come si ricorderà, le mutate condizioni internazionali e la riduzione dei dazi nel 2005 avevano motivato la concessione di un contributo a superficie al riso, che allora era pari a 1.029 euro/ha.

Nel tempo, quelle risorse sono state spostate parzialmente dal primo al

secondo pilastro, è stata introdotta la condizionalità e con la recente riforma della Pac la situazione è degenerata (il Piemonte, ad esempio, non ha prodotto «ecoschemi» utilizzabili per il riso) e oggi il contributo a superficie, più l'accoppiato (sopra citato), si aggira intorno ai 690 euro/ha.

Una condizione poco incentivante che potrebbe avere dei risvolti pubblici. «La sicurezza idrogeologica del territorio risicolo grava quasi esclusivamente sull'agricoltura, la rete irrigua svolge anche la funzione di smaltimento delle acque meteoriche e la sua manutenzione

ne, per quanto attiene ai canali che servono più proprietà, viene eseguita dai Consorzi irrigui a spese delle imprese agricole, che effettuano inoltre direttamente i lavori sui canali privati e sulla capillare rete di sgrondo all'interno degli appezzamenti coltivati – ricorda il rapporto vercellese – l'efficienza dello sgrondo della rete dipende anche dalla capacità ricettiva dei fiumi e torrenti, da molti anni trascurati dagli enti competenti».

La scomparsa delle piccole aziende

In questo scenario, lo studio vercellese, che dal 2002 è l'unico in Europa per livello di approfondimento, segnala che con gli attuali costi per la meccanizzazione il contoterzismo diventa essenziale per le aziende sotto ai 60 ha.

Questo scenario ha portato molti agricoltori a gettare la spugna: le aziende risicole italiane ammontano a 3.557 (fonte Ente risi, 2023) ma l'accorpamento avanza, tant'è che la superficie media aziendale coltivata a riso è salita nell'ultimo ventennio da circa 20 a 60 ha (grafico 1) e le aziende sotto ai 100 ha stanno pian piano sparendo: molte fanno parte di quel 62% che destina a riso superfici inferiori o pari a 60 ha (media di 13,5 ha), per una incidenza di poco superiore al 26% della superficie totale. Sono aziende per le quali la risicoltura ha un peso marginale, in quanto praticano altre colture agricole, oppure vengono condotte da soggetti che hanno altre fonti di reddito.

Paolo Accomo